Post to Pdf

Siria, polveriera turca. Sahin: "Non può esserci riconciliazione con un regime che si è macchiato delsangue del suo popolo, chedovrebbe comparire solo davantiad una corte penale internazionaleper rispondere dei criminicommessi in Siria"aa

«L'intera area di 30 chilometri in territorio siriano non può più considerarsi sicura. Stiamo bene, ma siamo stati fortunati perché i bombardamenti sono avvenuti proprio vicino casa. Grazie di cuore per il vostro interessamento». Rispondeva così Karim (nome difantasia per tutelare l'anonimato di un curdo sirianoche vive a Kobane), lo scorso 17 agosto dopo cheun attacco attribuito all'esercito turco, e confermatodallo stesso Karim, ha causato la morte di undicipersone e il ferimento di altre otto nel villaggio diJarqli nel nord della Siria, nei pressi dell'enclavecurda simbolo della resistenza al Daesh. «Hanno bombardato e sparato con mitragliatrici e altre armi leggere contro l'Asayish (le forze della sicurezza interna), a poco meno di un chilometro di distanza dal confine turco», racconta il giovanecurdo. Altri attacchi erano stati segnalati direttamente dall'agenzia di stampa governativaSana, che sempre il 17 agosto denunciava lamancanza di acqua per il quindicesimo giornoconsecutivo nella città nord-orientale di al-Hasakah, "dove gli invasori turchi e i loro mercenari terroristi continuano gli attacchi alla stazione idrica di Alouk, accrescendo le sofferenze degli abitanti". Accusepesanti, anche se non nuove, che seguono di pochigiorni le dichiarazioni del ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu, che l'11 agosto partecipando alla13ª Conferenza degli ambasciatori ad Ankara avevaporto un ramoscello d'ulivo (questa voltanell'accezione biblica del termine e non comel'omonima operazione militare del gennaio-marzo2018) a Damasco, proponendo una "riconciliazione" fra il regime siriano e l'opposizione. Un'ideaavanzata diversi mesi prima dal capo della diplomazia turca al suo omologo siriano Faisal Mekdad a margine del vertice del Movimento deiPaesi non allineati, svoltosi lo scorso ottobre a Belgrado.

"Dobbiamo riunire l'opposizione e il regime per la riconciliazione, altrimenti non ci sarà una pace permanente", sono state le parole di Cavusoglu rivolgendosi ai giornalisti nella capitale turca, evidenziando la necessità di un'amministrazione centrale forte per prevenire la disgregazione della Siria e ciò sarebbe possibile solo con l'unità del Paese. Immediata la risposta dei siriani, che al grido di " Noi non ci riconcilieremo", hanno manifestato in migliaia nelle diverse aree di influenza turca nel nord enei dintorni di Idlib, controllati da Hayat Tahrir al-Sham (Hts, il gruppo considerato vicino ad al-Qaeda inSiria). «Non può esserci riconciliazione con un regime che si è macchiato del sangue del suo popolo, che dovrebbe comparire solo davanti ad una corte penale internazionale per rispondere dei crimini commessi in Siria», riferisce ai nostri taccuini Samih, membro del Partito democratico del popolo siriano. La suavoce si unisce a quella del noto dissidente siriano ed ex capo della coalizione di opposizione e delConsiglio nazionale siriano, George Sabra che, rispondendo all'Osservatorio siriano per i diritti umani,bolla la proposta come una violazione del processo politico approvato dalle risoluzioni Onu. "Con l'approvazione di quelle risoluzioni non ha una logica parlare di "riconciliazione" dopo le violazioni commesse dal regime in undici anni, e i crimini documentati dalle immagini entrate in possesso della comunità internazionale, come l'uso di armi chimiche, il dossier Caesar e la strage di Tatamon. E' ridicolo, uno sprezzo del diritto internazionale e dell'intero sistema dei diritti umani». L'incontro di Belgrado fral'alto diplomatico turco e la sua controparte siriana è il primo dall'inizio della guerra civile del 2011,quando Ankara sostenne il dissenso popolare consigliando ad Assad di ascoltare le richieste deimanifestanti. Nulla di fatto, perchè le forze di sicurezza reagirono con ferocia alle proteste e la retorica diErdogan contro il suo amico di una volta è cresciuta di conseguenza, culminando con le dichiarazioni delpresidente turco che nel 2017 definisce Assad un "terrorista coinvolto nel terrorismo di stato".Ritorneranno i tempi in cui i due presidenti trascorrevano le vacanze a Bodrum, sulle coste dell'Egeo? E'presto per dirlo. Lo scorso luglio, i leader di Turchia, Russia e Iran si sono incontrati a Teheran,confermando quanto deciso nei precedenti colloqui di Astana di voler esercitare un ruolo chiave in quelnodo gordiano che è la Siria, sottolineando " il loro incrollabile impegno per la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale" della Repubblica araba, "in base agli scopi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite". Le stesse parole richiamate dal

Developer By Post to Pdf